



ANNO LII - N° 4 - SETTEMBRE 2020

Comunità



**Santa Messa in Oratorio S. Luigi
in tempo di Coronavirus**

IN QUESTO NUMERO:

- 1 Editoriale del Parroco. Ripartenza?
- 2 *Christus Vivit - a cura di don Massimo Frigerio*
- 3 *Un passo oltre - di Cate & Elisa*
- 4 Il campeggio che non c'è
- 5 *L'anno che verrà - di Francesco Fusi*
- 6 Gita delle famiglie a Ceresole Reale - AA. VV.
- 8 Un passo... oltre - 22 luglio ore 13.00
- 8 Una vacanza inaspettata
- 9 La vacanzina
- 10 Un'esperienza piena di emozioni
- 11 Messaggio del Santo Padre Francesco per la Giornata Missionaria Mondiale
- 13 Canegratesi nel Mondo
- 17 Cercatori di Dio - Emil M. Cioran
- 18 Giochi per i più piccoli... e non
- 20 Offerte da metà giugno e metà settembre 2020

Redazione: Innocente Campesato, Mascia Capponi, Emanuela Incicco, Sara Lurago, Maria Grazia Marcolongo, Giuseppino Pigaiani e i sacerdoti di Canegrate

Impaginazione e grafica: Giuseppino Pigaiani

Stampa: Giovanni Incicco

Copertina: Emanuela e Giovanni Incicco

Diffusione e Abbonamenti: Silvia Montoli

E-mail: canegrate@chiesadimilano.it





*Essere Comunità?
Camminare Insieme.*



*Editoriale
a cura di
Don Gino*

RIPARTENZA?

Si può usare questa parola?
Non lo so. Proviamo a usarla per quel tanto che ci serve.

In effetti siamo di fronte a un nuovo anno pastorale e credo sia segno di saggezza (senza presumere di essere completi) fare qualche scelta che ci orienti dentro il contesto concreto in cui siamo immersi.

La fede si vive **dentro** la nostra storia quotidiana: sì, perché la fede non è astrarsi o, peggio, fuggire dalla realtà, ma, al contrario, è **immergersi** nella realtà per essere lievitato e sale.

Noi siamo chiamati a vivere la fede qui e oggi.

Mi lascio guidare, per non camminare fuori strada, dalla proposta pastorale dell'Arcivescovo per l'anno 2020-2021, naturalmente, come dicevo sopra, scegliendo...

- Anzitutto l'invito forte, determinante, è quello di fermarsi, a fare silenzio!

Bocce ferme, si direbbe. Per sapere a che punto siamo, per guardarci intorno, per guardarci dentro, per capire il nostro tempo, in quale società siamo, quali movimenti la percorrono, che cosa sta cambiando, che cosa è bene che cambi e che cosa invece non deve cambiare.

Senza inutili lamenti, senza scoraggiamenti, ma per essere testimoni di speranza.

L'invito dell'Arcivescovo, a partire dal libro del Siracide, è a lasciarsi riempire il cuore dalla SAPIENZA di DIO.

Astrattezze? Banalità? Discorsi stantii o polverosi?

Ma quando l'uomo la smetterà di crederci onnipotente, di essere il padrone di tutto, di essere la misura della verità e della realtà?

Quando riconoscerà l'evidenza di essere limitato? Grande e piccolo insieme.

Quando avrà il coraggio di farsi, con un po' di umiltà, alcune domande fondamentali?

La lettura e la riflessione sul li-



bro del Siracide che quest'anno ci accompagnerà potrebbe essere una scelta intelligente.

Il "fare" galvanizza l'uomo. Ma il fare ha bisogno di una riflessione che faccia da fondamento.

- Sempre l'Arcivescovo ricorda in più punti della sua lettera che quest'anno ricorre il 5° anniversario della pubblicazione dell'enciclica "Laudato si".

E proprio la riflessione sul creato ci permette di "fare", cioè di agire nei confronti del creato non con presunzione o senso di dominio, non con egoismo o superficialità, ma con rispetto e trattando il creato come un dono ricevuto per il bene di tutti, senza forzarlo. Sia chiaro, "Laudato si" non è solo una enciclica "verde". È un'enciclica "spirituale" e quindi anche sociale. Ricordiamo l'espressione del Papa il 27 marzo (ricordate?): "Abbiamo proseguito imperturbati, pensando di rimanere sani in un mondo malato".

Allora l'attenzione al creato non può essere solo di alcuni "patiti". Espressioni tipo: "Tutto è commesso", oppure "ecologia integrale", o anche "ecologia

dell'uomo" sono una scelta spirituale, sono un ammonimento molto forte che viene proprio dalla visione del creato con l'occhio della fede.

Il rapporto con il creato ha una ricchezza e profondità particolare se guidato dalla fede.

È ora di cambiare occhi e quindi atteggiamento nei confronti della natura.

Non basta essere scienziati o tecnici, bisogna guardarla da cristiani. Forse non l'abbiamo mai pensata così.

- E ancora, l'Arcivescovo ci richiama il grande tema dell'educare.

Che è fondamentale.

Non basta ambire a un titolo di studio, il più alto.

Non basta fare carriera.

Non basta la capacità tecnica.

Non basta la scienza.

Non basta la salute.

Non basta l'incarico prestigioso.

A ogni adolescente o giovane che si apre alla vita mi viene da dire: "Non ti auguro di diventare ingegnere o presidente, ti auguro di diventare uomo vero, cioè uomo come Gesù Cristo (... naturalmente gli adulti dovrebbero

bero dare l'esempio)

Siamo seri! Che conta è **come** vengono usate le capacità, gli incarichi, le scienze.

Con tutti i limiti delle frasi ad effetto, a volte mi viene da pensare: l'uomo sarà capace di andare su Marte, ma non è capace, qui in Terra, di andare d'accordo con il vicino.

Consapevole di poter essere accusato di pauperismo, (spero nella comprensione del lettore), mi viene da desiderare: "un po' meno tecnica e un po' più umanissimo" ...spero se ne capisca il

senso vero.

Ecco, la Chiesa, la fede, hanno come obiettivo non di fare grandi opere, non la costruzione di edifici, la scoperta e la produzione di chissà che, non di fare progetti mega... ma di **COSTRUIRE L'UOMO DENTRO** affinché tutto quello che poi l'uomo farà sia frutto di un cuore veramente umano. Questo potrà sembrare astratto, ma, per favore, pensiamoci un po'.

Apprezzeremo di più la **CONCRETEZZA** della FEDE, il valore del **LAVORO EDUCATI-**

VO della **FAMIGLIA**, della **PARROCCHIA**, in specie, per i più giovani, dei **NOSTRI ORATORI**.

Tutti dicono che desiderano un mondo migliore, ma non si ricordano che l'unica, l'unica, l'unica strada per arrivarci è l'**EDUCAZIONE**.

Quando ci sveglieremo dall'illusione che sarà la scienza e la tecnica a costruire la fratellanza?

In famiglia, che cosa ci interessa di più: che cosa **farai** da grande o che tipo di persona **sarai** da grande?



CHRISTUS VIVIT

Esortazione apostolica ai giovani dopo il Sinodo dei Vescovi del 2019.

(in 9 capitoli e 299 articoli)

Capitolo 3°: Voi siete l'adesso" di Dio

Come sono i giovani oggi?

Il cuore di ogni giovane è terra sacra, portatore di semi di vita.

Pensiamo in positivo quando pensiamo ai giovani?

Esiste una pluralità di mondi giovanili.

Per motivi demografici, per motivi storici, per motivi di situazioni varie. Cosa succede ai giovani?

Molti giovani sono esposti alla sofferenza e alla manipolazione. Molti subiscono violenza, molti sono perseguitati, molti sono loro stessi a provocare violenza.

Molti giovani sono ideologizzati e strumentalizzati, emarginati ed esclusi socialmente. Molte sono le situazioni di difficoltà e di sofferenza.

Non possiamo non piangere tante situazioni di reale sofferenza.

Quando saprai piangere, sarai capace di fare qualcosa per gli altri.

Possa esserci una comunità cristiana vicina a un giovane che soffre!

L'aiuto a chi soffre non deve essere colonizzazione e motivo di cultura dello scarto.

Tre temi di grande importanza:

- **L'ambiente digitale** cambia la mentalità: impone un modo nuo-



vo per il dialogo e lo scambio tra le persone.

Contiene però anche tanti pericoli: favorisce un uso scorretto della comunicazione che influisce negativamente sui giovani.

Il mondo del digitale coinvolge interessi economici di grandi proporzioni, che si preoccupano non della verità, ma degli affari.

Le relazioni "online" possono diventare disumane.

- **Tanti giovani sono "migranti"**: soffrono la situazione di coloro che si spostano in cerca di fortuna.

La Chiesa deve esercitare un ruolo profetico nei confronti dei migranti, specialmente se giovani e abbandonati.

- **Porre fine a ogni forma di abuso sui minori.**

Reso intollerabile specialmente nell'ambito della Chiesa.

Si devono mettere in atto rigorose misure di prevenzione.

Ogni forma di clericalismo favorisce la pratica degli abusi che possono essere: di potere, economici, di coscienza, sessuali.

L'invito è quello di partecipare alla lotta contro ogni abuso.

Tentare di realizzare un **esame** della propria realtà giovanile più vicina.

Si ricorda l'esempio del giovane Carlo Acutis che ha saputo usare delle occasioni che la Provvidenza gli ha suggerito.

Don Massimo



UN PASSO OLTRE

*Quali sentieri? Quali strade prendere?
Cosa sta accadendo? Siamo distanti o più vicini?*

Tante domande hanno attraversato il cuore di molti di noi in Parrocchia. Abbiamo tentato di girare e rigirare ogni possibilità per metterci a servizio del nostro tesoro più prezioso.. i ragazzi dei nostri oratori!

Ecco perché abbiamo sognato e realizzato un segno. Non potevamo avere tutto, non potevamo usare un colpo di spugna e cancellare tutto ciò che è accaduto a causa della pandemia. Allora abbiamo voluto sognarci e incontrarci in movimento.

Abbiamo attraversato le nostre strade, sfrecciato con le nostre bici, svelato tesori nascosti fra i nostri

oratori e gli angoli del nostro paese!

Molti si sono messi a disposizione per credere nel "passo oltre" tutto il nero che abbiamo attraversato.

Amici "È il Signore" che ci aspetta e ci invita sempre oltre i nostri cuori stanchi e tristi.

Grazie ai ragazzi, ai genitori, alle associazioni e a tutti gli amici che hanno permesso tutto questo.

La nostra estate è stata un segno! Siamo un segno di speranza! Non smettiamo di abitare questo tempo e questa storia con passione e creatività, voleremo sempre in alto!

W Gesù

Don Nicola

Quest'anno abbiamo dovuto affrontare tante difficoltà e ostacoli. Norme, leggi, decreti e paura di ammalarsi. Nonostante tutto, però siamo riusciti a organizzare l'oratorio estivo. Dal 22 giugno al 24 luglio l'oratorio si è riempito di ragazzi pronti a spezzare la monotonia delle lunghe giornate passate in quarantena. Nuovi giochi, nuovi orari, in modo tale da permettere ai genitori almeno mezza giornata coperta. Caldo, sudore e tanta voglia di fare come gli altri anni non sono mancati. I bambini sotto le mascherine ridevano, anzi sorridevano, con gli occhi.

Questa nuova situazione, ovviamente, ha portato noi animatori a un livello di responsabilità ancora più alto: infatti c'era in gioco la salute non solo nostra, ma di tutti.

Le giornate di oratorio quest'anno sono state molto impegnative per tre motivi differenti: in primo luogo abbiamo dovuto riadattare i nostri spazi, il che ci ha portato a passare, 4 giorni su 5 di ogni settimana, fuori dall'oratorio, negli spazi verdi del nostro territorio come il parco del Roccolo, la fattoria di Tullio...

Proprio il fatto di essere usciti dal nostro oratorio ha spinto noi animatori a dover inventare da zero giochi completamente nuovi.

Spingerci oltre, giocare e relazionarci con i bambini in modo completamente diverso. Quest'anno abbiamo avuto la possibilità di girare Canegrate e i dintorni, di spezzare la "solita" vista dell'oratorio e di mostrare che l'oratorio estivo non è una struttura, ma ovunque ci sia amicizia, lealtà e rispetto del prossimo. Caccie al tesoro, Cluedo, storie inventate pur di dare un senso al gio-



co, giochi nuovi, diversi dai classici come pallaguerra, navicelle o bandierina, giochi nei quali i rompicapi erano infiniti e le storie contorte.

Per i più piccoli è stato un po' più difficile far capire tutte le norme il perché del gel e l'importanza della distanza, ma con pazienza abbiamo inventato Mister gel e Bans per spiegare loro l'importanza di questi gesti.

Proprio per questo, quello che ci è mancato quest'anno è stato sicuramente il fatto di non poter battere il cinque e abbracciare i nostri bambi-

ni con i quali, ogni anno, creiamo un rapporto speciale che ci accompagna per tutta l'estate e si ripropone in quella successiva. Di una cosa andiamo particolarmente fieri: essere diventati un vero e proprio punto di riferimento e di appoggio non solo per i bambini ma anche per la comunità, che ha visto in noi uno spiraglio di positività in un momento buio come quello del Covid.

Cate & Elisa



Il campeggio che non c'è

Il pullman rombava sull'ultimo tratto di salita, appena dopo la galleria. Ancora un attimo e sarebbero arrivati al parcheggio dove noi adulti li stavamo aspettando. Me li ricordo così, Fabio e Camilla, mentre scendono la scaletta e atterrano nel piazzale polveroso, battuto dal sole. Si guardano in giro, con gli occhi ancora semichiusi dalla luce abbagliante e dal viaggio; contemplanò le montagne che fanno da cornice al loro campo visivo, e hanno la faccia di chi pensa: ma chi me l'ha fatto fare? Ne avevano sempre sentito parlare dai fratelli, dai cuginetti, o dagli amici più grandi, di questo curioso campeggio degli Oratori. I genitori avevano anche un po' insistito e poiché l'alternativa era starsene a casa da soli a ozio, avevano obbedito, anche se un po' controvoglia. Adesso erano lì, tanto valeva godersela. Fabio e Camilla erano stati tra i primi a recuperare i loro bagagli e subito avevano seguito una delle suore verso l'accampamento, forse con l'idea in testa che arrivare tra i primi avrebbe garantito qualche piccolo vantaggio. Fabio e Camilla erano stati assegnati ognuno alla propria tenda, con qualche amico fidato e con altri che si conoscevano appena, ma erano consapevoli che la presenza costante di un animatore sotto lo stesso "tetto" era la garanzia che tutto sarebbe filato liscio.

Me li ricordo la mattina, appena svegli, strascicare i piedi e trascinarsi in bagno per darsi una sistemata, per poi partecipare al rito del risveglio muscolare: lui con quell'aria assonnata mentre ravviava il ciuffo ribelle dei capelli sempre un po' troppo lunghi, mentre fingeva con spavalderia un'ampiezza dei movimenti che invece erano appena percettibili; lei mentre ballava sulle note dell'inno ufficiale di quell'anno, cercando di dimostrare alle amiche e al mondo intero quanto fosse brava e portata per la danza, ma così brava e così portata che anche per noi "adulti in servizio permanente attivo" era un piacere restarla a



guardare. Me li ricordo poi alla partenza per la gita del giorno: l'obiettivo di Fabio era fare il pieno di cibarie (panini, cioccolato, frutta), quello di Camilla era ricordarsi la crema contro le scottature, che, si sa, in alta montagna il sole può far danni e questa volta non c'era la mamma a mettere una pezza. D'altronde è anche così che si diventa grandi, preoccupandosi di se stessi, del proprio sostentamento e della propria cura, surrogando chi fino a quel momento lo aveva fatto al posto nostro. Quando la sera tornavano al campo Base, Fabio era il più felice di tutti. Non sembrava nemmeno stanco. Forse era per colpa dell'innata sindrome dell'uomo vero (quella per cui un maschietto mai e poi mai deve ostentare stanchezze o paure), o forse chissà?, aveva solo voglia di "casa". Fatto sta che arrivava alla meta tanto sospirata quasi saltellando, con il volto abbronzato a far risaltare i denti bianchissimi, ormai sempre sorridente e pronto a disputarsi con gli amici-avversari anche l'ultima briciola della merenda, così invitante e già pronta per tutti! Camilla invece arrivava per ultima. Sembrava affranta, con le spalle ricurve e il sorriso increspato dalla stanchezza. Eppure, il momento della doccia era in grado di ridarle tutte le energie perdute in un solo

momento. Che bello vederla insieme alle amiche condividere quell'attimo di complicità, pettinandosi vicendevolmente i lunghi capelli, studiando le "mise" delle altre, spettegolando o magari parlando di quel ragazzino che le aveva guardate con così tanta intensità mentre il Don diceva Messa, nel tardo pomeriggio, sulle rive del laghetto.

Fabio e Camilla. Me li ricordo bene durante le cene un po' caotiche ma sempre festose: lui perché si lamentava, ma sempre faceva il bis, e il bis del bis, e via di seguito finché ce n'era. Lei perché invece il primo giorno avrebbe mangiato solo pasta in bianco e pomodori, e l'ultimo giorno avrebbe sbranato anche i tavoli e le sedie, tanto si era (ben) abituata alla cucina delle nostre "mamme in servizio permanente attivo". La sera, mentre Fabio giocava senza fine, prima con i suoi amici e poi nel gioco programmato, tanto che al telefono con la mamma due minuti erano più che sufficienti ("ciao mamma, sì bene, solito, saluta papà, a domani, forse"), Camilla al contrario veniva in cucina lamentando un sospetto lieve malessere alla pancia. Era la tristezza da distacco, la prima volta davvero lontana dai genitori, quel senso di leggera angoscia e di vuoto dentro (e chi non se li ricorda?) che ti dà la

solitudine, quella sensazione di smarrimento che nemmeno la telefonata quotidiana a casa era in grado di sciogliere. Eppure, bastavano un po' di comprensione, due coccole delle "mamme in servizio permanente attivo", un abbraccio più prolungato del solito, una tisana, un po' di simpatia, magari qualche dolcetto sapientemente tenuto in disparte, per sentirsi meno soli, per sentirsi parte di una famiglia ancora più grande, seppur diversa; bastavano, dicevo, per farla sentire velocemente meglio, anzi bene, totalmente "guarita".

Io me li ricordo così, Fabio e Camilla. Salutarci l'ultimo giorno con gli occhi gonfi di ricordi, gratitudine, affetto. Quegli stessi occhi che al primo incontro parevano così lontani e timorosi ora non riuscivano a nascondere il rimpianto per la fine di quella magica settimana, piena di amicizie vecchie e nuove, di preghiera, di riflessioni, di giochi, di cibo, di sole, di vento, di tenerezze, di scontri, di euforia, di delusioni, magari anche di primi timidi amori. Come se tutto ciò altro non fosse che una primordiale metafora della vita.

Quest'anno Fabio e Camilla non ci saranno, in campeggio. Nessuno ci sarà. Il campo che ricordiamo animato è desolatamente vuoto, senza schiamazzi di ragazzini e luci e colori. E di quanto sia triste e sconsolante il nostro amato campo nell'anno del Covid-19, se ne sono resi ben conto tutti quelli che sabato 4 luglio hanno accompagnato Don Nicola e le suore nella gita a Ceresole. Passeggiata attorno al lago, pranzo al sacco, convivialità, la Messa: solo per dire che non mollia-



mo. Tanta gente che, insieme ai nostri irriducibili Sergio, Valerio, Roberto, ai papà che da anni offrono i loro sabati di giugno per montare le strutture, alle mamme che organizzano e dirigono la cucina nei vari turni, voleva lanciare un grido di speranza, di voglia di ripresa, e soprattutto (a tutti i ragazzi e alle loro famiglie) un arrivederci all'estate 2021. Per Don Nicola, in particolare, si sarebbe trattato della primissima esperienza: è soltanto rimandata, e lui, da buon neofita coraggioso, ha pensato bene di bagnare il suo "battesimo del campo" con un bel tuffo nelle acque gelate del lago! Di sicuro sarà di buon auspicio in attesa, la prossima estate, di vivere appieno quest'atmosfera speciale.

P.S.: Come avrete intuito, Fabio e Camilla non esistono per davvero. Intendo dire che non esistono così

come ve li ho descritti, almeno non come Fabio e Camilla. Perché essi racchiudono, nei caratteri e nelle esperienze, qualcosa di tutti i ragazzi e le ragazze che in questi anni hanno frequentato il nostro campeggio. Tutti diversi, ma tutti con i tratti comuni tipici delle loro età. Noi "mamme e papà in servizio permanente attivo" li abbiamo amati indistintamente come se fossero figli nostri, li abbiamo vezzeggiati, sostenuti, curati, incoraggiati, richiamati all'occorrenza, e, ancora oggi, magari a distanza di anni, il legame instaurato in quelle settimane di campeggio resta vivo in ognuno di noi e in ognuno di loro. Ed è bello rivederseli anni più tardi, diventati grandi, incrociarsi per caso e scorgerne nei loro occhi le stesse emozioni di quegli ultimi attimi di campeggio, prima del ritorno a casa.

L'anno che verrà

Ciao a tutti, siamo Fabio e Camilla.

Sì, è vero, ci hanno descritti come bimbi sperduti e fantasmi simpatici, ma la verità è che noi siamo veri. Siamo autentici nella misura in cui tutti i bambini sono autentici, e credo che questo sia un assioma. Il Covid ci ha colpito, represso, frustrato, e ci ha reso disperati, ma siamo ancora qua (per fortuna). Purtroppo, giorno dopo giorno, ci accorgiamo

sempre di più che quest'estate la ricorderemo per tutta la nostra vita: sarà l'estate del dolce far niente, che forse per "gli adulti in servizio permanente attivo" sarà una pacchia, ma per noi è di una tristezza infinita, per non dire una mezza catastrofe. Finite le scuole (apriamo e chiudiamo il capitolo, perché pensando a Zoom e alle lezioni online, ci viene da metterci le mani nei capelli), avevamo una voglia matta di goder-

ci la serenità di un giugno spensierato. Volevamo inebriarci dell'odore dei tigli e dei gelsomini, ma la mascherina ce lo ha impedito. Volevamo finalmente abbracciare i nostri amici, ma il distanziamento non ce lo ha permesso. Volevamo giocare in compagnia, ma non potevamo. Volevamo trovare i nostri nonni, ma per il loro bene abbiamo desistito. Insomma, la fase 2 o la fase 3 si è prolungata, a nostro discapito, trop-



versi a ritmo di musica e la curiosità per le attività che si faranno diventa irresistibile. Ecco, non vorremmo tediarvi nel raccontarvi le giornate come fossero un foglio Excel di appuntamenti e orari da rispettare, ma vorremmo che capiste quanta gioia si prova a vivere un'esperienza così pazza, assurda, a volte mistica. Ora siamo ancora piccoli, e sicuramente l'anno prossimo torneremo, ma abbiamo parlato del campeggio con alcuni giovani, ormai grandi, che ci hanno confessato che nonostante la libertà, il lavoro, il primo amore, la patente e tante altre cose belle, quei giorni d'estate a Ceresole restano tra i ricordi più felici e spensierati della loro vita.

Lunga vita al campeggio!

Fabio e Camilla (o Francesco Fusi, la scelta al lettore)

po. Infine, abbiamo capito che non avremmo potuto partecipare al campeggio. Lo confesso: abbiamo pianificato quando ne siamo venuti a conoscenza. Da quando siamo alti come un soldo di cacio siamo sempre partiti entusiasti per Ceresole, per vivere nel nostro amato campo. L'idea del rombo secco del pullman sull'ultima salita prima di arrivare a casa base per trovare i nostri adulti/angeli custodi che ci aspettavano, ancora ci fa venire la pelle d'oca, e qualche lacrima.

Possiamo dire con assoluta certezza che il campeggio sia l'esperienza più bella che un ragazzo possa fare: certo, all'inizio è dura, ma l'energia contagiosa che emanano cento ragazzi è qualcosa di travolgente. La mattina ci svegliamo sempre assonnati (chi può darci torto, col freddo che fa), ma in poco tempo il cuore si scalda, le gambe cominciano a muo-



Gita delle famiglie a Ceresole Reale

Quest'anno purtroppo a causa della pandemia che stiamo vivendo, molte attività non si sono potute svolgere, altre invece si è potuto farle in modo alternativo. Don Nicola, dunque, per creare momenti di incontro nel rispetto delle norme, ha fatto delle iniziative: tra queste ha proposto alle famiglie delle gite al sabato. Tra le varie mete una è stata Ceresole, occasione bellissima di

tornare nel luogo dove da anni gli oratori di Canegrate e S. Giorgio organizzano il campeggio. Siamo arrivati al parcheggio di Ceresole dove solitamente i ragazzi arrivano con i pulman e, come fanno i ragazzi, abbiamo fatto l'entrata a piedi nel campo. Dopo un saluto, un bel gruppo è andato a fare la passeggiata intorno al lago, altri invece sono rimasti per preparare il momento del pranzo al termine

della gita. La giornata era bellissima e in buona compagnia tra chiacchiere, bei paesaggi, qualche risata ci siamo ritrovati in un attimo al campo con una gran fame. Lì era tutto pronto, compresi i famosi panini della "Giannina", ben noti a chi collabora al montaggio del campeggio. Nonostante non ci fossero montate le tende, le pagode e la cucina si è comunque sentito il bello del campeggio: lo stare



insieme. C'erano famiglie con bambini che avevano già fatto campeggio, altri che l'avrebbero fatto quest'anno, chi aiuta al montaggio, chi presta servizio durante i turni e chi fa il campeggio famiglie. C'erano anche famiglie che come Don Nicola vedevano il campo di Ceresole per la prima volta, ma che grazie a questo piccolo assaggio di campeggio sono rimasti entusiasti e non vedono l'ora di fare questa bellissima esperienza. Infine la giornata si è conclusa con la celebrazione della S. Messa e con il rientro delle famiglie a casa.

Daria

UN PASSO OLTRE IL LOCKDOWN A CERESOLE REALE

Il lockdown ha stravolto la quotidianità di noi tutti che, per costrizione e per necessità, abbiamo dovuto fare i conti con la nostra resilienza e con la nostra creatività.

E così le nostre case sono diventate in men che non si dica uffici, aule scolastiche, ristoranti, panetterie, pasticcerie, palestre, ecc.

Non eravamo neppure completamente isolati perché la tecnologia ci ha permesso di rimanere in contatto con parenti e amici.

Tuttavia, ci mancavano le nostre occasioni di socialità, le cene e gli aperitivi, le chiacchiere in oratorio, il trascorrere in semplicità la domenica pomeriggio con gli amici: tutto ciò che, senza accorgercene, per noi stava diventando una routine, nel momento in cui ci è stato tolto ci è apparso come qualcosa di essenziale per il nostro benessere.

Ebbene sì, abbiamo tutti bisogno di socialità, di stare con gli altri, di condividere e di confrontarci.

Direi, in poche parole, che abbiamo riscoperto l'essenza della nostra umanità: l'uomo non può vivere da solo e... solo "insieme ce la faremo".

E così al termine del lockdown arriva la proposta dell'oratorio di una gita per le famiglie a Ceresole Reale. Era l'occasione perfetta per passare una giornata in compagnia in uno dei luoghi che io definisco "del cuore".

Ceresole Reale, infatti, è per me



luogo di ricordi, di sogni, di riflessioni, di preghiera e che ha la capacità di ricaricarmi fisicamente, mentalmente e spiritualmente.

E così io e mio marito Rossano ci siamo iscritti, pur non avendo un programma dettagliato di cosa avremmo fatto tutto il giorno.

Infatti, ciò che realmente importava era che finalmente potevamo condividere un'intera giornata insieme ad altri amici che, come noi, erano alla ricerca di un sabato in amicizia e di gioia, nella speranza che in breve tempo saremmo ritornati alla normalità.

L'esperienza è stata molto positiva: la giornata di sole ci ha permesso di fare una lunga passeggiata intorno al lago e di raccontarci e mettere in comune pensieri, paure e perplessità sul difficile periodo appena trascorso.

È stato un modo per sentirci meno soli, riconoscendoci ancora una volta fratelli e bisognosi di relazioni autentiche.

Sentirsi soli, dunque, è servito a ricordarci che abbiamo bisogno dell'altro e viceversa che noi stessi possiamo essere di conforto e di sostegno a chi è più solo.

A ognuno quindi la sua parte, proprio come in una vera grande famiglia.

E sicuramente il Padre è l'unico che con il Suo amore non ci abbandona mai.

Per questo abbiamo terminato la giornata ringraziando il Signore nella Santa Messa, all'ombra dei pini, nel profumo e nel silenzio di quegli splendidi boschi... Insomma, nei "luoghi del cuore".

Un passo ...oltre - 22 luglio ore 13:00

“ciao Giulia... ciao Mattia ... ciao suor... ciao Don... ciao...” Voci squillanti, argentine, ma anche rotte da un nodo in gola. È l'ultimo giorno di un'esperienza unica, strana, a volte surreale, in cui i sorrisi, i giochi, gli schiamazzi sono intercalati da gel, distanziamenti, mascherine. Eppure... in questo tempo impossibile i ragazzini sono riusciti a divertirsi, a socializzare, a riappropriarsi della loro spensieratezza, della loro gioia, che per mesi erano state un po' represses dentro quattro mura.

“Un passo ...oltre” ha dato questa opportunità e, per cinque settimane, grandi e piccoli hanno condiviso momenti indimenticabili, scoprendo luoghi bellissimi, qui vicino a casa nostra, giocando ancora tutti insieme, cantando, ballando, mangiando e pregando, vicini... ma distanziati, sfiorandosi senza toccarsi. E tutto ciò è avvenuto perché anche in questa estate anomala e complessa qualcuno ha pensato con consistenza ai bambini, ai ragazzi, senza darsi per vinto, nonostante regole,



Anno oratoriano
2020-2021

divieti, restrizioni. E l'entusiasmo del Don ha contagiato tanti animatori che si sono messi in gioco, a disposizione dei più piccoli, dei più giovani.

E IL SOGNO SI È REALIZZATO! E quando la relazione è forte scatta anche quella magia inevitabile: alla fine del cammino si è vista qualche lacrimuccia negli occhi degli animatori che salutavano i bambini dispiaciuti e un po' tristi, perché dovevano lasciare dei “fratelloni” che li avevano accompagnati nell'avventura. Quando capisci che l'altro ha cura di te, vuole il tuo bene, ti dedica il suo tempo, le sue energie, sen-

za nulla in cambio, tu non puoi essere indifferente. In oratorio ognuno è importante e ogni persona è un valore: questo è l'insegnamento del Signore, modello a cui ispirarci.

Grande è lo sforzo dei nostri sacerdoti e delle nostre suore che, giorno dopo giorno, con semplicità e umiltà, portano avanti un messaggio di umanità, di condivisione, di generosità, corroborato da una fede certa, solida e da un Maestro sempre presente. Io, a nome di tutti gli adulti, che hanno dato una mano per realizzare questo progetto, apparentemente impossibile, ringrazio di cuore Don Nicola, Don Gino, le suore e gli animatori. Ancora una volta ho avuto la conferma: nonostante il caldo opprimente e i moscerini fastidiosi, che a nugoli ci piombavano addosso, posso dire con sicurezza che ho ricevuto molto più di ciò che ho dato.

Pertanto: GRAZIE A TUTTI!

Rita

Una vacanza inaspettata



È stata una vera e propria vacanza inaspettata, quella che ci ha visto partecipare in alcuni tratti della via francigena con il gruppo giovani di Canegrate e San Giorgio, una possibilità di vacanza alternativa all'insegna del cammino, sia fisico che spirituale, e alla scoperta di alcune delle città e dei borghi più belli d'Italia.

Il nostro cammino è stato arricchito da visite a musei, cattedrali, Chiese, borghi medievali e gran parte dei miracoli eucaristici, caratteristici dell'Italia centrale.

Nei primi quattro giorni ci siamo dedicati alle quattro tappe della via francigena che ci hanno portato da Siena a Radicofani, Acquapendente, Bolsena e infine Montefiascone, nei quattro giorni rimasti abbiamo visitato San Galgano, Civita di Bagno-regio e Lanciano, in quest'ultima abbiamo soggiornato a casa del nonno di Don Nicola e l'ultimo giorno abbiamo visitato le isole Tremiti in

gommono. In questo nostro cammino la cosa che più mi ha affascinato è stata la visita dei borghi medievali e la loro storia, ma soprattutto l'arte che li caratterizza, tipicamente rinascimentale, in perfetta armonia con il territorio e la natura che li circonda.

È stata un'esperienza magnifica che si potrà sicuramente ripetere in futuro, e per questo consiglio caldamente a chiunque non sia riuscito a partecipare, per i più disparati motivi, di vivere almeno una volta quest'esperienza che può arricchire spiritualmente e culturalmente.

Gabriele



La Vacanzina

trovava su una collinetta immersa nel silenzio e nel verde, dove sporgendosi dalle finestre si poteva ammirare un paesaggio stupendo.

I ragazzi, invece, abitavano in un edificio affacciato sulla spiaggia.

L'esperienza si è divisa in due turni: il primo turno, durato tre giorni, per i ragazzi di terza media e il secondo turno, durato cinque giorni, per i ragazzi dalla prima alla quarta superiore.

Una vacanzina che ha coinvolto tutti nel vivere nuove esperienze in comunità.

Durante il secondo turno noi ragazzi, aiutati dalle suore e dalle omelie del

don, abbiamo approfondito l'importanza di vivere sane amicizie per noi stessi, l'importanza di pensare al proprio futuro per non sprecare la



Quest'anno il Coronavirus ha stravolto la normale pianificazione delle nostre estati e ha implicato un riadattamento per quanto è riguardato l'oratorio estivo e il campeggio.

Al posto del campeggio quest'anno Don Nicola ci ha proposto di vivere un'esperienza particolare.

Siamo stati accolti in un monastero appartenente ai Frati Carmelitani Scalzi di Bocca di Magra, in Liguria: ci hanno affittato alcuni edifici di questo complesso direttamente sul mare.

Il posto era bellissimo, l'edificio dove noi ragazze alloggiavamo si



nostra vita e l'importanza della vicinanza al Signore.

Abbiamo visitato spiagge stupende sul territorio di Bocca di Magra e di Marina di Sarzanella.

Abbiamo festeggiato due compleanni, fatto lunghi bagni in compagnia, giocato a carte e passeggiato sul bagnasciuga.

Per i ragazzi c'è stata, inoltre, la possibilità di organizzare lunghe partite di calcio sul campetto di proprietà dei monaci. Peccato non averli potuti sfidare!

Giornate intense passate insieme, dove abbiamo approfondito le nostre amicizie e conosciuto nuovi aspetti di noi stessi e degli altri.

Un paio di mattine alcuni temerari mattinieri si sono alzati alle sei per ammirare il sole sorgere sul mare.

Indimenticabili sono state le serate passate a cantare e ballare, seduti sulla spiaggia e a camminare per le stradine di Bocca di Magra in cerca di una gelateria, come in una grande caccia al tesoro.

Le serate trascorse nel Monastero le abbiamo passate a giocare ai giochi proposti dagli animatori più grandi, collaborando come squadra.

È stato bello vivere l'esperienza del Cluedo ambientato nel monastero, dove i ragazzi più grandi si sono superati nell'organizzare le sfide e

nel recitare la propria parte.

Come dimenticare poi le espressioni e gli sguardi stupiti degli abitanti di Bocca di Magra che ci vedevano pedalare per le strade e sentirli affermare: "ma sono tantissimi!" "quanti ragazzi!" e noi semplicemente rispondevamo loro con un sorriso. L'invasione dei canegratesi!

Tanti ricordi mi restano di questa vacanza, le risate e le amicizie in particolare, ma come ha detto Don Nicola le esperienze non dobbiamo lasciarle nel passato ma dobbiamo sentirle vicine al nostro presente e usarle per migliorarci.

Un'esperienza piena di emozioni

Eccoci, siamo i ragazzi di terza media, finalmente pronti a compiere questo grande passo... pronti a crescere per avvicinarci sempre di più al Signore... pronti a diventare animatori tramite la Professione di Fede...

Abbiamo tanto atteso questo momento insieme, trascorrendo tre giorni in Liguria a Bocca di Magra... una piccola vacanza che siamo riusciti a ottenere dopo un'estate molto particolare.

È stata un'esperienza piena di emozioni e divertimento... abbiamo avuto la possibilità di trascorrere questi bei giorni anche con i nostri amici di San Giorgio, con cui abbiamo legato di più, riuscendo a formare un bellissimo gruppo.

Durante questo viaggio abbiamo alternato il mare con i giochi, la preghiera e la riflessione, molto importante per capire che per essere animatore serve saper prendere le proprie decisioni e mantenere le proprie responsabilità... curare i bambini non è così facile come sembra e i nostri educatori ci hanno fatto ben comprendere questo aspetto... bisogna infatti saper mettersi in gioco ed essere pronti a vivere ogni tipo di esperienza.

L'ultima sera è stata decisiva per il nostro grande passo... dopo una caccia al tesoro particolare per intraprendere il cammino da animatori, abbiamo trascorso del tempo in spiaggia dove ci hanno consegnato la maglietta che tutti attendavamo... la maglia dell'animatore... che ci ha resi, quasi del tutto, veri e propri ANIMATORI!



È stata una bella esperienza che non scorderemo mai e che rimarrà sempre nei nostri cuori.

Ringraziamo il Don, le suore e

gli educatori che ci hanno accompagnato in questo "nuovo mondo".

Viola e Giulia



Messaggio del Santo Padre Francesco per la Giornata Missionaria Mondiale

«Eccomi, manda me» (Is 6,8)

Cari fratelli e sorelle,
Desidero esprimere la mia gratitudine a Dio per l'impegno con cui in tutta la Chiesa è stato vissuto, lo scorso ottobre, il Mese Missionario Straordinario. Sono convinto che esso ha contribuito a stimolare la conversione missionaria in tante comunità, sulla via indicata dal tema "Battezzati e inviati: la Chiesa di Cristo in missione nel mondo".

In questo anno, segnato dalle sofferenze e dalle sfide procurate dalla pandemia da Covid-19, questo cammino missionario di tutta la Chiesa prosegue alla luce della parola che troviamo nel racconto della vocazione del profeta Isaia: «Eccomi, manda me» (Is 6,8). È la risposta sempre nuova alla domanda del Signore: «Chi manderò?» (*ibid.*). Questa chiamata proviene dal cuore di Dio, dalla sua misericordia che interpella sia la Chiesa sia l'umanità nell'attuale crisi mondiale. «Come i discepoli del Vangelo siamo stati presi alla sprovvista da una tempesta inaspettata e furiosa. Ci siamo resi conto di trovarci sulla stessa barca, tutti fragili e disorientati, ma nello stesso tempo importanti e necessari, tutti chiamati a remare insieme, tutti bisognosi di confortarci a vicenda. Su questa barca... ci siamo tutti. Come quei discepoli, che parlano a una sola voce e nell'angoscia dicono: "Siamo perduti" (v. 38), così anche noi ci siamo accorti che non possiamo andare avanti ciascuno per conto suo, ma solo insieme» (*Meditazione in Piazza San Pietro*, 27 marzo 2020). Siamo veramente spaventati, disorientati e impauriti. Il dolore e la morte ci fanno sperimentare la nostra fragilità umana; ma nello stesso tempo ci riconosciamo tutti partecipi di un forte desiderio di vita e di liberazione dal male. In questo contesto, la chiamata alla missione, l'invito ad uscire da sé stessi per amore di Dio e del prossimo si presenta come opportunità di condivi-

**“Eccomi,
manda me!”**
(Is 6, 8)

**GIORNATA
MISSIONARIA
MONDIALE
2020**
PREGHIERA E OFFERTE
PER LE CHIESE DI MISSIONE

**TESSITORI
DI FRATERNITÀ**

MISSIO
organismo pastorale della CEI
Via Sante 3/1p - 00185 Roma
telefono 06/4652961 - fax 06/46411914
www.missionitalia.it

sione, di servizio, di intercessione. La missione che Dio affida a ciascuno fa passare dall'io pauroso e chiuso all'io ritrovato e rinnovato dal dono di sé.

Nel sacrificio della croce, dove si compie la missione di Gesù (cfr Gv 19,28-30), Dio rivela che il suo amore è per ognuno e per tutti

(cfr Gv 19,26-27). E ci chiede la nostra personale disponibilità a essere inviati, perché Egli è Amore in perenne movimento di missione, sempre in uscita da se stesso per dare vita. Per amore degli uomini, Dio Padre ha inviato il Figlio Gesù (cfr Gv 3,16). Gesù è il Missionario del Padre: la sua Persona e la sua

opera sono interamente obbedienza alla volontà del Padre (cfr *Gv* 4,34; 6,38; 8,12-30; *Eb* 10,5-10). A sua volta Gesù, crocifisso e risorto per noi, ci attrae nel suo movimento di amore, con il suo stesso Spirito, il quale anima la Chiesa, fa di noi dei discepoli di Cristo e ci invia in missione verso il mondo e le genti.

«La missione, la "Chiesa in uscita" non sono un programma, una intenzione da realizzare per sforzo di volontà. È Cristo che fa uscire la Chiesa da se stessa. Nella missione di annunciare il Vangelo, tu ti muovi perché lo Spirito ti spinge e ti porta» (*Senza di Lui non possiamo far nulla*, LEV-San Paolo, 2019, 16-17). Dio ci ama sempre per primo e con questo amore ci incontra e ci chiama. La nostra vocazione personale proviene dal fatto che siamo figli e figlie di Dio nella Chiesa, sua famiglia, fratelli e sorelle in quella carità che Gesù ci ha testimoniato. Tutti, però, hanno una dignità umana fondata sulla chiamata divina a essere figli di Dio, a diventare, nel sacramento del Battesimo e nella libertà della fede, ciò che sono da sempre nel cuore di Dio.

Già l'aver ricevuto gratuitamente la vita costituisce un implicito invito a entrare nella dinamica del dono di sé: un seme che, nei battezzati, prenderà forma matura come risposta d'amore nel matrimonio e nella verginità per il Regno di Dio. La vita umana nasce dall'amore di Dio, cresce nell'amore e tende verso l'amore. Nessuno è escluso dall'amore di Dio, e nel santo sacrificio di Gesù Figlio sulla croce Dio ha vinto il peccato e la morte (cfr *Rm* 8,31-39). Per Dio, il male – persino il peccato – diventa una sfida ad amare e amare sempre di più (cfr *Mt* 5,38-48; *Lc* 23,33-34). Perciò, nel Mistero pasquale, la divina misericordia guarisce la ferita originaria dell'umanità e si riversa sull'universo intero. La Chiesa, sacramento universale dell'amore di Dio per il mondo, continua nella storia la missione di Gesù e ci invia dappertutto affinché, attraverso la nostra testimonianza della fede e l'annuncio del Vangelo, Dio manifesti ancora il suo amore e possa toccare e trasformare cuori, menti, corpi, società e culture in ogni luogo e tempo.



La missione è risposta, libera e consapevole, alla chiamata di Dio. Ma questa chiamata possiamo percepirla solo quando viviamo un rapporto personale di amore con Gesù vivo nella sua Chiesa. Chiediamoci: siamo pronti ad accogliere la presenza dello Spirito Santo nella nostra vita, ad ascoltare la chiamata alla missione, sia nella via del matrimonio, sia in quella della verginità consacrata o del sacerdozio ordinato, e comunque nella vita ordinaria di tutti i giorni? Siamo disposti a essere inviati ovunque per testimoniare la nostra fede in Dio Padre misericordioso, per proclamare il Vangelo della salvezza di Gesù Cristo, per condividere la vita divina dello Spirito Santo edificando la Chiesa? Come Maria, la madre di Gesù, siamo pronti a essere senza riserve al servizio della volontà di Dio (cfr *Lc* 1,38)? Questa disponibilità interiore è molto importante per poter rispondere a Dio: "Eccomi, Signore, manda me" (cfr *Is* 6,8). E questo non in astratto, ma nell'oggi della Chiesa e della storia.

Capire che cosa Dio ci stia dicendo in questi tempi di pandemia diventa una sfida anche per la missione della Chiesa. La malattia, la sofferenza, la paura, l'isolamento ci interpellano. La povertà di chi muore solo, di chi è abbandonato a se stesso, di chi perde il lavoro e il salario, di chi non ha casa e cibo ci interroga. Obbligati alla distanza fisica e a rimanere a casa, siamo invitati a riscoprire che abbiamo bisogno delle relazioni sociali, e anche della relazione comunitaria con Dio. Lungi dall'aumentare la diffidenza e l'indifferenza, questa condizione dovrebbe renderci più attenti al nostro modo di relazionarci con gli

altri. E la preghiera, in cui Dio tocca e muove il nostro cuore, ci apre ai bisogni di amore, di dignità e di libertà dei nostri fratelli, come pure alla cura per tutto il creato. L'impossibilità di riunirci come Chiesa per celebrare l'Eucaristia ci ha fatto condividere la condizione di tante comunità cristiane che non possono celebrare la Messa ogni domenica. In questo contesto, la domanda che Dio pone: «Chi manderò?», ci viene nuovamente rivolta e attende da noi una risposta generosa e convinta: «Eccomi, manda me!» (*Is* 6,8). Dio continua a cercare chi inviare al mondo e alle genti per testimoniare il suo amore, la sua salvezza dal peccato e dalla morte, la sua liberazione dal male (cfr *Mt* 9,35-38; *Lc* 10,1-12).

Celebrare la Giornata Missionaria Mondiale significa anche riaffermare come la preghiera, la riflessione e l'aiuto materiale delle vostre offerte sono opportunità per partecipare attivamente alla missione di Gesù nella sua Chiesa. La carità espressa nelle collette delle celebrazioni liturgiche della terza domenica di ottobre ha lo scopo di sostenere il lavoro missionario svolto a mio nome dalle Pontificie Opere Missionarie, per andare incontro ai bisogni spirituali e materiali dei popoli e delle Chiese in tutto il mondo per la salvezza di tutti.

La Santissima Vergine Maria, Stella dell'evangelizzazione e Consolatrice degli afflitti, discepola missionaria del proprio Figlio Gesù, continui a intercedere per noi e a sostenerci.

Roma, San Giovanni in Laterano, 31 maggio 2020, Solennità di Pentecoste

Franciscus

Canegratesi nel mondo



Da Suor Jean Paul



Agosto 2020
Carissimi amici,

un caro saluto dall'Albania. Oggi mi piace condividere con voi qualche luce sulla storia di questa nostra Chiesa sorella.

La Chiesa è presente in Albania da secoli. La presenza religiosa risale al Medioevo con l'ordine benedettino, e più tardi con l'arrivo dei Francescani e Domenicani. La Chiesa ha dato un contributo importante allo sviluppo della cultura albanese attraverso i primi testi scritti in lingua albanese, basta citare "la dottrina cristiana" di Pjeter Budi nel 1618, e il vocabolario latino-albanese di Bardhi nel 1635.

Con la morte di Skanderberg (1468) l'Albania fu occupata dai Turchi, e inizia un calvario di sofferenze per il popolo albanese per ben 450 anni, è nelle montagne del Nord, nei luoghi più difficilmente accessibili che i cristiani si rifugiano per continuare a vivere la loro fede. La trasmissione della fede, della teologia della creazione, dei comandamenti di Dio, dei Dogmi avveniva

utilizzando la modalità di presentazione delle verità della Fede in versi o come poesia, poiché i Turchi, accusando la Chiesa di propaganda nazionalista, avevano bruciato nelle scuole e parrocchie tutti i testi scritti...

Nel 1945, dopo diverse epopee, l'Albania cade sotto un regime totalitarista e ateo, il regime di Enver Hoxha, e inizia di fatto quella che verrà chiamata la rivoluzione culturale.

Da quel giorno tutti i conventi, tutti i luoghi di culto e di preghiera sono presi d'assalto, le Chiese cattoliche sono spesso rase al suolo. In otto mesi, 2169 luoghi di culto sono chiusi o distrutti. Alla fine di ottobre non ne resta aperto nemmeno uno in tutta l'Albania. Tutti i sacramenti e le preghiere sono total-

mente interdetti, sotto pena di gravi sanzioni. La Chiesa è perseguitata e tanti sacerdoti, religiose, cristiani sono imprigionati e uccisi dopo terribili torture. Il regime distrugge, fin nelle famiglie, i più piccoli gesti suscettibili di portare un senso religioso. Gli insegnanti delle scuole materne domandano regolarmente ai bambini se sanno fare il segno della croce. I genitori di coloro che mostrano di conoscerlo sono puniti confino a 5 anni di prigione. Bisogna pensare che il popolo albanese ha vissuto per quasi 45 anni dentro una feroce guerra di religione... La Chiesa cattolica fu attaccata in maniera barbara, spiritualmente e materialmente. Durante gli arresti, i sacerdoti, molti dei quali sono ora beati, esprimevano la preoccupazione della distruzione della coscienza dei giovani.



Negli anni '90 dopo la caduta del regime di Enver Hoxha, i missionari che arrivarono trovarono una Chiesa

materialmente distrutta. Ci fu un grande lavoro di ricostruzione, grazie all'aiuto di tante Chiese sorelle. La cattedrale della mia diocesi di Rreshen è stata costruita con l'aiuto della diocesi di Bologna.

Anche oggi la Chiesa è povera, nella mia diocesi ci sono solo due sacerdoti albanesi, tre padri somaschi italiani, che dirigono una scuola professionale, e un sacerdote Fidei Donum di Brescia.

Le costruzioni possono essere rifatte, ma la coscienza dell'uomo chiede tempo per formarsi così come si deve e le sue prerogative chiedono un lungo tempo di formazione.

Il nostro lavoro d'Evangelizzazione non è facile, ci troviamo con tante persone che si professano cristiane (io mi trovo nella Mirdita, una zona che ha fuggito l'influenza musulmana) ma che non hanno nutrito la loro fede, e non ne sentono il bisogno, presi dal materialismo della nostra società d'oggi.

I bambini vengono al catechismo e ricevono i sacramenti, ma dopo la loro fede non è nutrita in famiglia. Degli adulti che risiedono all'estero vengono per celebrare il matrimonio, e pretendono che in qualche giorno si facciano le pratiche per potere dare il sacramento, senza nessuna preoccupazione della preparazione cristiana.

Alcune nostre suore accompagnano i giovani, e li aiutano a crescere nella loro appartenenza alla comunità, ma giunti a una certa età partono per continuare gli studi a Tirana, o per cercare lavoro, o all'estero sperando in una vita migliore.

La Caritas Nazionale ha cercato



di promuovere una riflessione per i giovani su questa realtà dell'emigrazione, per far prendere coscienza che non si può tutti abbandonare il Paese, e che loro, i giovani, sono il futuro, ma è come se fosse nel sangue questo desiderio di partire, per un futuro migliore, anche a costo di grandi sacrifici.

Un'altra difficoltà è l'abbandono di questi villaggi che sovente si raggiungono con difficoltà ma dove si trovano anziani e bambini.

Da noi che già affrontiamo tanta povertà, questa pandemia ha fatto crescere la povertà. La gente che viveva con qualche piccolo lavoretto, oggi non ha più niente. E il quotidiano diventa difficile, soprattutto quando ci sono bambini da crescere. Cerchiamo d'aiutare con un po' di alimentazione, o sostenendoli per l'acquisto di medicinali, in caso di malattia. Sosteniamo anche qualche

giovane volonteroso che vuole continuare gli studi per avere una professione, sovente infermieristica, e la cui famiglia non ha mezzi.

Quest'anno non abbiamo potuto fare i campi estivi, con bambini e giovani, ma ci siamo adoperati in modi diversi per creare un po' di momenti di festa per i bambini dei villaggi. In un villaggio ho partecipato al campo biblico: tutta la settimana abbiamo approfondito la parabola del Buon Pastore. Abbiamo alternato momenti di preghiera, riflessione, attività, giochi e merenda...

Auguro a tutti una buona ripresa, malgrado la situazione che viviamo, e un a presto poiché dovrei venire in Italia.

Vi ricordo al Signore, con tutti i vostri bisogni.

Sr. Jean Paul

Da P. Davide Sciocco

15 euro per voi dalla Guinea



Erano anni che non vedevo Fernando, è ormai uomo adulto. Quando andavo nel lontano villaggio di Kambedju era un giovane fedele agli incontri che facevo di primo annuncio, la catechesi per chi mai aveva sentito parlare del Vangelo. Per quel villaggio ho speso tante energie e investito tante speranze. Dopo 25 anni non c'è ancora nessun battezzato. Mentre la scuola funziona molto bene.

Ora Fernando vive a Bissau per-

ché stava malissimo e gli hanno diagnosticato un tumore. Da tre anni lotta per avere il riconoscimento medico e il visto per essere curato a Lisbona. E così vive raccogliendo ferro vecchio con una vecchia carriola, e nei giorni che sta male resta a letto. Stando a Bissau ha cominciato a venire in Chiesa fedelmente e spera nel miracolo.

Una domenica arriva in Chiesa con uno zaino carico in spalla e le tasche gonfie. Dice che ha una cosa

da farmi vedere. Terminata la Messa mi spiega che una mattina alle 6, mentre già stava andando a cercare ferro vecchio, in un campo ha visto luccicare qualcosa: erano sei zaini abbandonati. Dentro: la refurtiva. Abbandonati da ignoti ladri per motivi sconosciuti. Mi dice: "Io non ho nulla, certi giorni non mangio, ma ho ricordato quanto ci dicevi a Kambedju, ho ricordato la Parola di Gesù e non potevo tenermi queste cose. Eccole!". Sono rimasto strabi-

liato: negli zaini c'erano passaporti stranieri, documenti importanti, carte di credito e parecchi soldi. Lui mi affida tutto chiedendo cosa deve fare. Anche se è povero, sa che non può prendere ciò che non è suo.

Contatto un commissario della polizia che so onesto, velocemente arriva, contatta il Consolato della nazione indicata dai passaporti e vanno a consegnare il tutto. Fernando alla sera mi telefona felice perché queste persone hanno ritrovato le loro cose. Gli hanno anche dato una buona ricompensa. Ma non finisce qui...

La mattina dopo, me lo trovo di nuovo fuori dalla Chiesa (fa almeno un'ora di cammino per arrivare da me): "Sono venuto a farti vedere i soldi che mi hanno dato (equivalente a 300 euro)". E poi con un sorriso mi dà una banconota equivalente a 15 euro: "questa è per la parrocchia". Sono commosso e tento di fare il gesto che se li può tenere visto che lui ne ha tanto bisogno. Ma mi dice: "Dio prima di tutto!". E poi mi dà un'altra banconota uguale: "questa è per la tua parroc-



chia in Italia: ci hanno aiutato tanto a Kamedju!". Non ho parole. Mi sento messo in crisi da tanta generosità fatta con tutta la naturalezza di questo mondo. "È Gesù che me lo ha insegnato". E mi viene in mente l'obolo della vedova: puro Vangelo davanti ai miei occhi. E va, un'altra ora a piedi per riprendere a racco-

gliere ferro, ma forse per qualche settimana almeno mangerà qualcosa di più.

Che dire? I poveri insegnano molto, lo sapevo, ma quel gesto è valso più di mille insegnamenti. E ho ringraziato il Signore, perché mi ha fatto vedere che il Seme sparso porta sempre frutti, anche dopo anni, nei modi e nei tempi che solo lo Spirito conosce. E che vale la pena di essere missionario, anche quando sembra che si è lavorato tanto e raccolto poco.

Questi 15 euro li consegno a Don Gino. Sappiamo che sono un nulla, ma sono una Perla Preziosa, e l'obolo della vedova di oggi.

Fernando continuerà a lottare per poter andare in Portogallo per farsi curare, e intanto lotterà qui, per trovar da mangiare ogni giorno e comprare le sue medicine. Ma ha già un Tesoro grande che lo attende. Fernando; avevo ricevuto Gesù nell'Eucarestia, e grazie a te l'ho incontrato appena uscito di Chiesa nel tuo gesto di amore e di Libertà: fede pura. Quanto è bello essere cristiani!

Lettera di don Carlo Zardin da Bogotà

Oggetto: Ordinazione Javier Rosales

Cari amici,
spero che siate riusciti ad approfittare delle vacanze per riposare al mare o in montagna.

Sta per iniziare il mio quinto anno di missione in Colombia, per il momento ancora all'insegna delle misure preventive per il Coronavirus.

La quarantena è finita anche ufficialmente (di fatto era finita già da qualche mese), le Chiese invece dovrebbero aprire fra una, al massimo due, settimane.

Stiamo continuando il programma del banco alimentare con il quale stiamo aiutando quasi 300 famiglie. Sono iniziate anche le mie lezioni: nell'università de Los Andes sto dettando un corso di storia e cultura russa e alcune lezioni, incontri culturali organizzati dalla "decanatura degli studenti", l'organizzazione che si occupa degli psicologi, sport e divertimenti vari.

Nell'Università Statale (che qui si chiama Nazionale) ho iniziato a seguire



un corso di letteratura russa con una professoressa per sondare la possibilità di eventuali collaborazioni future.

Altra università e altro clima umano, un po' più nostalgico, la piazza centrale del campus è intitolata al Che Guevara, e sugli edifici campeggiano le immagini dei santi locali: il "Che" e "Camillo Torres", con tanto di fucile, il prete guerrigliero morto in combattimento con l'ELN (organizzazione militare che tutto-

ra controlla alcune province colombiane).

Però la notizia importante è che oggi (sabato 5 settembre alle 18) verrà ordinato diacono il nostro Javier Rosales. La celebrazione si potrà seguire [attraverso la pagina YouTube della parrocchia](#).

Un abbraccio e buon inizio a tutti!
Padre Carlo Zardin

12 settembre 2020 SS. Nome di Maria



Scuola Maria Ausiliatrice San Donato Milanese

La Scuola Cattolica Salesiana Paritaria "MARIA AUSILIATRICE" opera nel Comune di San Donato Milanese dal 1957. È animata dalla comunità religiosa delle Figlie di Maria Ausiliatrice fondate da San Giovanni Bosco e da Santa Maria Domenica Mazzarello.

San Donato Milanese

Carissimi,
come state?

Con la conclusione del periodo estivo si apre un nuovo tempo e un tempo nuovo.

Comincia una nuova sfida, che per me sulla scia di Don Bosco, è essenzialmente una sfida educativa.

Si tratta di condividere con i bambini, i ragazzi e i giovani questo tratto di strada, così com'è, con le sue fatiche, con i suoi limiti, ma gustando tutto ciò che di bello, buono e vero possiamo incontrare sul cammino.

Possa diventare per ciascuno occasione di crescita in "sapienza, età e grazia" sperimentando la tenacia della perseveranza nei piccoli passi quotidiani, la fatica di costruire con cura la nostra casa comune, la sorpresa dell'incontro, l'accoglienza del dialogo, la gioia dell'amicizia, perché possiamo accumulare tesori nei cieli.

Ma... questo tempo deve ancora cominciare!

Cosa dire dunque? Ho pensato di raccontare di come la nostra comunità di Figlie di Maria Ausiliatrice ha vissuto il tempo della pandemia, in particolare nei mesi di chiusura.

Per questo comincio dandovi alcune coordinate.

La nostra comunità è formata da 12 consorelle. Si fa presente nella realtà parrocchiale, nelle iniziative giovanili, ma soprattutto è **dedita all'apostolato della scuola Maria Ausiliatrice, presso San Donato Milanese.**

La scuola è molto grande, circa



900 alunni, di età compresa tra i pochi mesi e i 14 anni. **Alcuni bambini frequentano qui un tempo considerevole della loro vita**, poiché cominciano all'asilo nido e proseguono il percorso fino alle scuole secondarie di primo grado, passando attraverso la scuola dell'infanzia e la scuola primaria. Alcuni poi, sono ancora qui all'età di 23, 25, 30 anni e più! Perché? Non perché siano ripetenti... Piuttosto perché alcuni ex alunni chiedono di poter insegnare qui, nella nostra questa scuola.

La realtà della **scuola Maria Ausiliatrice** si presenta sul territorio **come un punto d'incontro** tra le differenze della popolazione della zona. È frequentata, infatti, da bambini e ragazzi delle diverse parrocchie della città di San Donato, inoltre giungono alunni da San Giuliano Milanese e dalle città circostanti.

Educare è un compito condiviso. Non bastano gli educatori, gli insegnanti. È importante la costruzione continua di un ambiente di relazioni significative, in cui scuola e famiglia si impegnino a collaborare insieme nel dono di educare le generazioni. **Dono e compito, quel-**

lo educativo, che coinvolge la persona interamente. Lo sapeva bene Don Bosco, il quale si prodigava per un'educazione integrale dei giovani, considerando la crescita di tutte le dimensioni umane. Con una sapiente sintesi don Bosco indica *tre ingredienti salesiani per eccellenza: ragione, religione, amorevolezza.* Ciò significa che il pensiero non si disgiunge mai dagli affetti; significa che è importante ragionare insieme con gli alunni, con carità, con benevolenza. Don Bosco diceva ai suoi salesiani: "*Studia di farti amare*". Solo chi ama sa farsi amare, solo chi ama educa, poiché i giovani non accetteranno consigli e istruzioni da chi non dimostra stima e affetto per loro. Religione significa poi che nell'incontro con Dio l'uomo trova la sua più alta natura, la sua più vera dignità: egli ne è figlio, a sua immagine e somiglianza. Far scoprire tale bellezza è compito meraviglioso e sorprendente.

Come continuare a costruire un genuino ambiente educativo dal momento che i bambini e i ragazzi non potevano più frequentare la scuola?

La comunità delle Figlie di Maria Ausiliatrice, insieme alla comunità educante, si è ingegnata per provare a rispondere alla sfida. Un docente ha raccontato l'esperienza dal punto di vista della scuola secondaria di primo grado. Lascio a voi le vive parole del professor Paolo Gennari, che ringrazio per aver prestato la sua penna al racconto... Buona lettura!

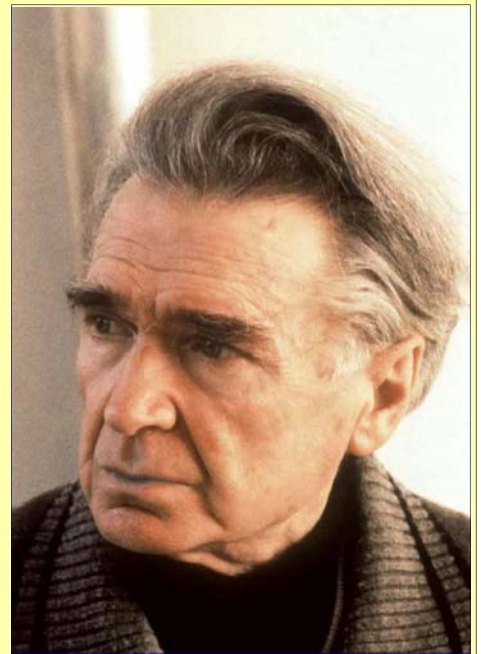
Suor Rita Fallea



(10)

Emil M. Cioran (Rasinari, 8 aprile 1911 – Parigi, 20 giugno 1995) è stato un filosofo, saggista e aforista rumeno, tra i più influenti del XX secolo. Nato in Romania, dal 1933 al 1935 visse a Berlino, e dalla Seconda Guerra Mondiale in avanti risiedette in Francia con lo status di apolide; scrisse i primi libri in lingua rumena, ma dalla fine del conflitto scrisse sempre in francese. Vicino al pensiero esistenzialista, si distacca comunque dal movimento esistenzialista francese per la sua distanza ideologica dai principali esponenti quali Jean-Paul Sartre, Simone de Beauvoir e Albert Camus, rifiutando l'impegno politico attivo sul fronte progressista e condividendo la filosofia dell'assurdo del suo amico Eugène Ionesco, benché venata dal suo pessimismo radicale. Il pensiero di Cioran è infatti influenzato da Nietzsche, Schopenhauer, Heidegger (rispetto al tecnicismo di quest'ultimo maturerà peraltro un'estrema reazione) e successivamente anche da Leopardi (benché, per sua stessa ammissione, mai profondamente conosciuto, ma avvertito quale «fratello d'elezione»), dai quali trae il suo nichilismo e il suo pessimismo. I suoi aforismi, anche per esperienze personali, sono infatti pervasi da una profonda amarezza e misantropia, che però vengono temperate dalla sua acuta ironia e dalla sua capacità di scrittura.

In Italia le sue opere sono in corso di pubblicazione presso Adelphi; il titolo più recente è *Antologia del ritratto* (2017).



E se... il nulla fosse una patria?

Amante delle contraddizioni e delle deflagrazioni paradossali, "idolatra del dubbio" ed escluso, quindi, dalla "razza dei credenti" ("il cristianesimo, ha scritto, ha smesso di essere una fonte di stupore e di scandalo"), folgorato, ancora giovanissimo, da un devastante "sentimento del nulla", del vuoto, Emil M. Cioran (lo scrittore di origine rumena, ma vissuto a Parigi) si presenta nei suoi scritti - perlopiù aforismi, intuizioni sparse - come l'apolide lo "straniero per la polizia, per Dio, per se stesso", sbalzato nell'aldilà recintato dalla morte da chissà quale altrove, rimpianto ma abissalmente lontano.

Così che nascere diventa un "inconveniente" e vivere un marciare verso la fatale perdizione che non lascia spazio a nessuna utopia. E Dio? Meno solida del nulla - "volto

positivo del nulla" -, l'ossessione divina angustia - sia pure provocando la ripulsa o la bestemmia - i pensieri di questo singolare metafisico.

Non si può esorcizzare la sua presenza; essa, anzi, potrebbe addirittura, polverizzare quell'io che fa da diaframma opaco all'incontro col tutto.

«Ah! Se potessi abbandonarmi in Dio per morire a me stesso! Unico oblio vero - il sonno nella Divinità» ha scritto Cioran in *Lacrime e Santi*.

Si è parlato di un autore contraddittorio: inneggia alla morte ma fa amare la vita; denuncia impietosamente, ma ha le ragioni per farlo; vuol demolire Dio, ma se lo ritrova ogni volta fra le mani; insegna il nichilismo, ma invoca la speranza.

Che non ci sia anche qui qualche barlume evangelico?

Che non sia anche questa una preghiera di mezzanotte?

L. Pozzoli, in un suo profilo su

Cioran, ha fissato questo collage di invocazioni:

«Dio, forse sei il frutto della nostra immaginazione, una moda della mente e un errore del nostro cuore. Ma tu sei anche la nostra più tenace ossessione, la disperazione che ha inizio dove finiscono le altre, il nome che noi diamo alla nostra fame di assolto. Tu sei l'oggetto delle nostre bestemmie e delle nostre preghiere.

Se hai creato questo mondo per uscire dalla solitudine, tu, Solo, l'Isolato, noi ti cerchiamo come interlocutore per aver qualcuno con cui chiacchierare.

Che importa se, alla fine, tu non sei altro che il volto positivo del nulla!»

(L. Pozzoli, *Emil M. Cioran, uno scettico passionale*, in "letture", 1994, 5)

Per i più piccoli ... e non ... colora le immagini



DENTRO LE PAROLE

SCRIVI MA, ME, MI, MO, MU AL POSTO GIUSTO.

ALL'INIZIO
DELLA PAROLA...



___SO



___TO



___NO

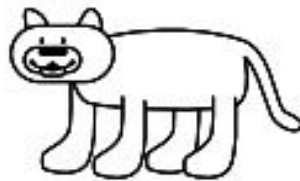


___TRO



___CROFONO

ALLA FINE
DELLA PAROLA...



PU___



FU___



DA___



SE___



RA___

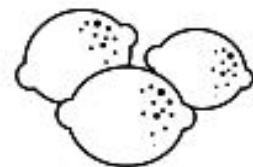
DENTRO
LA PAROLA...



CA___NO



SO___RO



LI___NI



FOR___NA



SE___FORO

PRIMA COMUNIONE



OFFERTE DA METÀ GIUGNO A METÀ SETTEMBRE 2020

BATTESIMI	€	700,00
MATRIMONI	€	100,00
FUNERALI	€	3.405,00
PROVENIENTI DA:		
Cassetta S. Colomba	€	603,00
Malati	€	110,00
A FAVORE DI:		
Parrocchia in genere	€	2.230,00
Per la Parrocchia	€	5.000,00
Per ristrutturazione O.S.L.	€	3.000,00
Caritas	€	250,00
IN MEMORIA DI:		
Magistrelli Carlo	€	1.100,00
IN OCCASIONE DI:		
Obolo del Papa (21 aprile)	€	100,00

IL BUON SAMARITANO

ANAGRAFE PARROCCHIALE
(riferita al periodo Giugno - Luglio - Agosto)

NUOVI FIGLI DI DIO E DELLA CHIESA

Pastore Desirèe - Rho - 6 Giugno 2019
Agalliu Cristian Dario - Legnano - 17 Luglio 2019
Ricci Francesco Leone - Legnano - 4 Ottobre 2019

I NOSTRI DEFUNTI

Sartori Adele, di anni 81; Branca Vanessa, di anni 47; Dal Ben Gino, di anni 90; Provasio Gianluigi, di anni 80; Cozzi Cesira, di anni 97; Dalboni Gino, di anni 86; Casetta Alberta, di anni 92; Soffiato Claudio, di anni 81; Sposaro Marianna, di anni 89; Dell'Acqua Angela, di anni 72; Musto Concetta di anni 85; Marabese Antonietta, di anni 96; Toniato Antonietta, di anni 96; Marianacci Nicola, di anni 92; Spirito Angelo, di anni 93; Parini Margherita, di anni 93; Capodoglio Olga, di anni 99; Magistrelli Carlo, di anni 90; Ferrè Rosa, di anni 90; Manzalini Franca, di anni 87; Piccoli Giuseppe, di anni 82; Salogni Giuseppe, di anni 94; Casero Cesare, di anni 99; Frigo Cesira, di anni 89; Cavalleri Guido, di anni 51; Croci Maria Angela, di anni 89; Rondina Oliva, di anni 88; Agistri Adelmo, di anni 92; Marinelli Amedeo, di anni 86; Civinini Luana, di anni 55; De Tommaso Cosima, di anni 71; Rimoldi Sofia, di anni 94.

NOTIZIE UTILI E ORARI DELLE CELEBRAZIONI PARROCCHIA di "CANEGRATE"

Sante Messe domenicali e festive

Vigiliare:	ore 18.00
Nel giorno:	ore 8.30
	ore 10.00
	ore 11.30
	ore 18.00

Numeri telefonici

Parroco:	don Gino Mariani	0331 411803
Coadiutore:	don Nicola Petrone	0331 403907
		339 2160639
Residente:	don Massimo Frigerio	0331 411510
Suore:		349 7851634

Sante Confessioni

1° Venerdì del mese	Ore 21.00 – 22.30
Sabato	Ore 15.00 – 17.30

Sante Messe feriali

			
Lunedì	8.30		Chiesa Parrocchiale
		20.30	Chiesa Parrocchiale (Plurintenz)
Martedì	8.30		Chiesa Parrocchiale
Mercoledì	8.30		Chiesa Parrocchiale
Giovedì	8.30		Chiesa Parrocchiale
		20.30	Chiesa Parrocchiale (Plurintenz)
Venerdì	8.30		Chiesa Parrocchiale
Sabato	8.30		Chiesa Parroc. (Plurintenzionale)

La **SEGRETERIA PARROCCHIALE** è aperta

Lunedì - Mercoledì - Venerdì

Sabato



18.00 – 19.30

09.15 – 10.30



0331 - 403462

Il **CENTRO ASCOLTO CARITAS** è aperto nei seguenti giorni:

Domenica

Lunedì e Mercoledì



10.00 – 12.00

15.00 – 17.00



0331 - 410641

NOTIZIE UTILI E ORARI DELLE CELEBRAZIONI PARROCCHIA di "SAN GIORGIO SU LEGNANO"

Sante Messe domenicali e festive

Vigiliare:	ore 17.30
Nel giorno:	ore 8.00
	ore 10.30
	ore 17.30

NB - La S. Messa delle 17.30 dalla prima domenica di Maggio all'ultima di settembre alla Chiesa del CROCEFISSO alle ore 18.30.



Numeri telefonici

Parroco:	don Antonio Ferrario	0331 401051
	Suor Irma	389 2467528

Sante Confessioni

Sabato	8.30 – 10.30
	15.30 – 17.00

Sante Messe feriali

			
Lunedì	8.30		Chiesa Parrocchiale
Martedì	8.30		Chiesa Parrocchiale
Mercoledì	8.30		Chiesa Parrocchiale
		20.30	Chiesa Parrocchiale
Giovedì	8.30		Chiesa Parrocchiale
Venerdì	8.30		Chiesa Parrocchiale
		18.30	Chiesa Parrocchiale

IL PROSSIMO NUMERO USCIRÁ IL 29 NOVEMBRE 2020